



I NOSTRI "MONDIALI"

Il gol più bello, prendersi cura di un bambino

Certo lo scandalo ci ha lasciato a bocca amara. Non sono mai stato, confesso, un grande tifoso. In verità, quando ultimamente la Fiorentina riusciva ad emergere, soprattutto dopo tante traversie, non nascondo di essere stato un po' contento. Ma il mio entusiasmo per il calcio l'ho perso da molti anni. Anch'io ho giocato, nei campi del Ponte di Mezzo a Firenze, quartiere popolare dove non mancava neppure una certa povertà, soprattutto nel primo dopoguerra. Per noi non era tanto importante vincere, quanto giocare.

Piuttosto il grande amore che avevo per il calcio l'ho ritrovato in Brasile, proprio nelle favelas della Bahia, dove ragazzi poverissimi con un pallone, e soltanto con un pallone, sono capaci di fare cose grandi. Si legge nei loro occhi l'amore per questo sport, la passione, l'entusiasmo disinteressato. Li ho visti giocare in terreni melmosi, dietro a una palla fatta di stracci, o sotto una pioggia da fare spavento. Ripenso a loro quando anche di recente i giornali hanno riportato le cifre esorbitanti pagate ai nostri calciatori. Sono proprio queste cifre che mi hanno fatto perdere l'amore per il calcio. E gli scandali di oggi non sono altro che il corollario di un mondo dove i valori sportivi sono stati soppiantati dal valore economico, ovvero da una valanga di soldi e di interessi. Ormai si gioca per vincere, a tutti i costi, perché dietro ad ogni vittoria e ad ogni gol ci sono tanti, tanti interessi economici e un grande business pubblicitario.

Allora mi convinco sempre più —anche perché il tempo che su questa terra ci viene donato è poco e limitato— che valga la pena spendere le nostre energie per qualcosa che vale; e che la più bella ed entusiasmante partita nella vita è quella in cui ognuno di noi può fare gol: ovvero quando ci si rimbocca le maniche e si incomincia a pensare seriamente che nessuno nella vita può vincere da solo. E che nessuno ha il diritto di essere felice da solo.

Ogni volta che riusciamo a togliere una bambina dal giro della droga e della prostituzione, ogni volta che strappiamo un piccolo dal rischio tremendo di diventare bambino soldato, quando possiamo mandarlo a scuola, anziché a spaccare pietre, ecco, allora sì che facciamo il più grande gol nella nostra vita.

Un gol che è vero e autentico, duraturo e non effimero, un gol che non nasconde nessun interesse economico e che ci aiuta a riscoprire l'essenziale e a ritrovare le motivazioni più vere per vivere appieno questa vita. Una vita che troppo spesso sciupiamo rincorrendo falsi valori, mete magari scintillanti e "di moda", ma che si dissolvono ben presto.



No, lo ripeto, vale davvero la pena convertire il nostro sguardo e il nostro cuore. In fondo anche l'esperienza di Agata Smeralda ci indica la strada: le migliaia di bambini che hanno trovato una speranza nuova nella vita, che hanno ritrovato una dignità e un futuro, i tanti missionari che hanno donato e donano la loro vita, con fatica ma anche con grande gioia per i bisogni dei fratelli ci dicono che vale la pena vivere, che c'è qualcosa e Qualcuno che dà senso alla vita. Proprio in questi giorni abbiamo ricordato Padre Lintner, nel quarto anniversario della sua uccisione, proprio nelle favelas della Bahia, una vita spesa fino all'ultimo respiro per servire i più poveri.

Per questo non lasciamoci avvelenare dai veleni di un mondo che obiettivamente appare sempre più superficiale ed egoista. Ci sono "finestre" che possono dare aria pura alla nostra vita. Apriamole, senza esitare!

Mauro Barsi
Presidente del Progetto Agata Smeralda

Dalla relazione al bilancio 2005, del presidente dell'associazione "Progetto Agata Smeralda", prof. Mauro Barsi

Gentili Soci,
di seguito illustriamo le principali voci del Prospetto Finanziario che presenta entrate totali per Euro 4.149.881,88 ed uscite totali per Euro 4.122.260,93.

Quote

Le entrate per quote di adozione ammontano a totali Euro 3.562.097,74 registrando così un aumento del numero delle adozioni che al 31/12/2005 risultavano essere 10.247 (9.832 in Brasile, 94 in Albania, 17 in Goiana, 28 in India, 158 in Costa d'Avorio, 45 in Nigeria, 58 in Sri Lanka e 15 a Gerusalemme). Le uscite ammontano a totali Euro 3.484.668,05.

Regali, offerte dirette e altre offerte

Nel presente prospetto le offerte sono state divise in due categorie per distinguere quelle dirette ai bambini adottati o ai missionari, che vengono inoltrate subito, da quelle che pervengono sempre per essere destinate in beneficenza ma che non vengono inviate immediatamente e servono a far fronte alle varie richieste che pervengono al Progetto durante il corso dell'anno dalle varie parti del mondo.

Per quanto riguarda i regali diretti ai bambini nel corso dell'anno 2005 sono stati inviati Euro 23.791,85; per le offerte dirette ai missionari dei paesi dove sono in essere le adozioni a distanza sono stati inviati Euro 128.407,24; per le offerte dirette ai missionari di altri paesi con cui l'Associazione collabora (Calicut, Sri Lanka e Gerusalemme) sono stati

inviati Euro 43.403,80; per le altre offerte non dirette sono state inviate per rispondere alle necessità dei missionari nelle varie parti del mondo Euro 180.424,03. Tra queste si segnalano in particolare Euro 35.362,55 per il Centro Sociale Dom Lucas Moreira Neves a Salvador Bahia (Brasile), Euro 15.000,00 per il Card. Geraldo Majella Agnelo per i poveri della diocesi di Salvador, Euro 30.000,00 per la Diocesi di Firenze per la Parrocchia Nossa Senhora de Guadalupe a Salvador, Euro 55.467,00 per borse di studio e offerte a vari centri a Salvador, Euro 5.000,00 per Mons. Giovanni Tonucci per i poveri del Kenya, Euro 4.152,48 per la Diocesi di Kikwit (Congo) per la costruzione di un ospedale, Euro 8.000,00 per la Diocesi di Same (Tanzania) per la costruzione di un pozzo.

Contributi e spese di gestione

Anche quest'anno le offerte destinate specificamente alla gestione sono state separate dalle altre, inglobandole con gli interessi attivi dei conti correnti e degli investimenti. Il totale ammonta a Euro 225.226,30.

Le spese effettuate nel corso dell'anno 2005 per la gestione dell'Associazione ammontano a totali Euro 261.565,96 e costituiscono appena il 6,3% del totale delle entrate dell'anno contro il 7,2% del 2004. Anche per l'anno 2005 si registra una diminuzione delle offerte destinate alla gestione che nel 2005 sono state pari a Euro 209.420,32 contro Euro 241.492,79 del 2004. Tale diminuzione però è da addebitarsi al mancato arrivo della solita considerevole offerta anonima (50.000,00 Euro) in occasione del Natale, che è poi giunta all'inizio dell'anno 2006.

PROSPETTO FINANZIARIO ANNO 2005

ENTRATE	2005	2004	USCITE	2005	2004
Quote adozione	3.562.097,74	3.532.888,83	Quote adozione	3.484.668,05	3.357.249,13
Regali bambini	20.882,85	22.663,15	Regali bambini	23.791,85	23.484,52
Offerte missionari	159.859,77	148.350,35	Offerte missionari	128.407,24	154.853,03
Altre offerte dirette	44.003,80	12.215,00	Altre offerte dirette	43.403,80	24.290,54
Offerte varie	137.811,42	136.517,55	Offerte varie	180.424,03	112.374,21
Proventi istituzionali diretti	3.924.655,58	3.852.634,88	Oneri istituzionali diretti	3.860.694,97	3.672.251,43
Offerte per spese di gestione	209.420,32	241.492,79	Spese per contatto adottanti	108.617,89	141.139,16
Proventi vari		43.453,29	Costi del personale	79.862,09	79.349,58
Interessi attivi	15.805,98	20.429,29	Oneri diversi di gestione	64.213,84	68.634,95
			Interessi e altri oneri finanz.	8.872,14	10.165,89
Proventi di gestione	225.226,30	305.375,37	Oneri di gestione	261.565,96	299.289,58
Totali	4.149.881,88	4.158.010,25		4.122.260,93	3.971.541,01
Avanzo dell'esercizio				27.620,95	186.469,24
Totali a pareggio	4.149.881,88	4.158.010,25		4.149.881,88	4.158.010,25

Dal parere del Collegio dei Sindaci Revisori sul Conto Consuntivo al 31.12.2005

Signori Soci,
il Conto Consuntivo dell'esercizio sociale chiuso al 31/12/2005, così come Vi viene presentato, è stato oggetto di esame da parte nostra.

Possiamo confermarVi che le singole voci delle Entrate e delle Uscite concordano con le risultanze della contabilità, la cui regolare tenuta è stata da noi riscontrata nel corso dell'esercizio e alla fine di esso.

L'Associazione nel 2005 non ha svolto alcuna attività commerciale, operando esclusivamente nel proprio ambito statutario ed istituzionale. Sono stati regolarmente tenuti ed aggiornati i libri obbligatori per Legge e la contabilità, per quanto non disciplinata da particolari disposizioni di Legge, risulta correttamente e chiaramente tenuta, in modo da consentire un monitoraggio completo

e continuo di tutte le operazioni finanziarie effettuate nell'anno.

Il Conto Consuntivo del passato esercizio sociale, redatto in conformità a quanto previsto dall'articolo 25 del Decreto Legislativo 460/97, risulta in sintesi dalla seguente esposizione.

ENTRATE	Euro 4.149.881,88
USCITE	Euro (4.122.260,93)
DIFFERENZA.....	Euro 27.620,95

AGATA SMERALDA IN ECUADOR

A fianco del nido della Pace



Atacames - Ecuador - Suor Aurelia insieme ad alcuni bambini del "Nido del Paz"

Atacames, in Ecuador, è diventata meta turistica, importante centro commerciale, 40 mila abitanti, compresi i trentacinque villaggi nella foresta. Le sue lunghissime spiagge ne fanno, da qualche tempo, un polo di attrazione per turisti di tutto il mondo, e sono stati costruiti diversi villaggi turistici. Ma la realtà quotidiana, quella raccontata dalle suore Domenicane di Santa Maria del Rosario, presenti ad Atacames da quindici anni, non è né patinata né esotica. Tutt'altro. Dolorosa e terribile.

“In Ecuador – dicono Suor Aurelia e Suor Domenica - c'è una situazione di grande disgregazione sociale. Non si patisce la fame, il cibo di solito non manca. Ma c'è una grandissima fame spirituale.

Le famiglie stabili sono rarissime, così come il matrimonio, e quasi sempre i bambini vivono con patrigni e matrigne. La microcriminalità è altissima: salire di sera in un autobus non è per niente raccomandabile e non passa giorno che non vi sia qualche omicidio. Spaccio di droga, alcolismo, prostituzione, sono piaghe diffusissime. Anche l'arrivo del turismo internazionale ha portato con sé elementi negativi, a cominciare dal turismo sessuale e dalla crescente diffusione della droga. Soprattutto i minori sono coinvolti in questo fenomeno. E sono frequenti i casi di maternità precocissime, anche a 12-13 anni, ed alto è il ricorso all'aborto”.

Le cause di questa situazione di degrado affondano nella storia di queste popolazioni meticce, a lungo schiave ed abbandonate a se stesse. Anche il cristianesimo, in queste terre difficili, è arrivato da pochi decenni: la prima missione cattolica è stata quella dei comboniani.

“C'è fame di valori, di punti di riferimento

–dicono le suore-. Per questo puntiamo soprattutto sulla scuola. Il nostro impegno di evangelizzazione e promozione umana guarda soprattutto a bambini e ragazzi, spesso le prime vittime di questa situazione di disgregazione sociale. E fino a poco tempo fa lavoravamo in collaborazione con un sacerdote italiano, di Prato, che reggeva la parrocchia di Atacames e che poteva contare sull'aiuto di numerosi benefattori pratesi”.

All'inizio del 2006 però il parroco è stato trasferito e di conseguenza è cessato l'aiuto economico anche per il “Nido de Paz” gestito dalle suore, che sono dunque in grande difficoltà.

“Il Nido de Paz –spiegano- è una struttura che ospita la scuola materna e il doposcuola. I bambini che lo frequentano sono soprattutto i bambini di strada e quelli provenienti da famiglie più a rischio. Insieme alla scuola è stato avviato anche un servizio di “adozione a distanza”, sempre tramite il parroco, per garantire ai bambini anche la mensa e il materiale scolastico”. Attualmente i bambini accolti nella struttura sono circa 110 per il doposcuola –arrivano per il pranzo e poi si trattengono a fare i compiti- e 40 per la scuola materna. Viene cioè distribuita la colazione per i bambini più piccoli e il pranzo per tutti, e lavorano al Nido de Paz tre insegnanti e due addette alla cucina, più una suora che si dedica a questa attività a tempo pieno. Le necessità economiche di questo servizio sono di circa 1800 dollari mensili –800 per la mensa e circa 1000 per gli stipendi delle insegnanti e delle cuoche”.

Quello che manca in Ecuador, insistono le suore, è una crescita di tipo intellettuale. La scuola dello Stato è allo sfascio e non insegna assolutamente. Gli insegnanti statali vanno a scuola una, due volte la settimana, entrano quando vogliono,

entrano alle 10 escono a mezzogiorno. Scuole dequalificate e inefficienti, insomma. Le uniche scuole che funzionano sono quelle cattoliche, private, ma c'è una retta da pagare –20-25 dollari al mese-, e non tutti possono permettersela. “Ma ne vale la pena –nota Suor Aurelia- Meglio pagare, per far aprire un po' la mente, perché senza educazione non c'è crescita umana. Da qui l'idea di istituire delle borse di studio per incentivare i ragazzi a frequentare una scuola che li prepari a un futuro migliore, premiando il loro impegno col pagare la retta. E abbiamo anche un piccolo convitto, dove vengono le bambine dai villaggi lontani. Le ospitiamo, così anche loro possono studiare. Vorremmo ampliare questo ostello, perché per il momento può ospitare solo una decina di ragazze. Segni positivi ci sono: ogni giorno, in mezzo a tante difficoltà, ci rendiamo conto che i bambini che frequentano crescono bene, vengono a scuola più puliti, sono più educati, riusciamo a coinvolgere anche le loro mamme. E nei quartieri siamo bene accolte, perché la gente vede che la nostra opera non è per noi, ma per loro”.

Un'opera, in Ecuador, che ora le suore chiedono alla grande famiglia del Progetto Agata Smeralda, di sostenere e di contribuire ad incrementare.



UNA NUOVA INIZIATIVA DEL PROGETTO

Superare l'handicap

C'è perfino chi sta peggio dei "meninos de rua". E' vero: questi ragazzi sono in strada, minacciati e a contatto con il degrado umano più incredibile, con la criminalità, la droga e la prostituzione. Vittime talvolta degli squadroni della morte, vittime sempre dello sfruttamento. Ma nelle favelas brasiliane ci sono bisogni ancora più grandi. E condizioni di vita ancora peggiori. Sono i bambini portatori di handicap. A loro, sulla base di un'esperienza ormai più che decennale, ha pensato il Progetto Agata Smeralda, con un'iniziativa, avviata nel quartiere Capelinha de San Caetano, il luogo "storico" di Agata Smeralda in Brasile, il luogo dove il progetto nacque.

"L'iniziativa —spiega Padre Wieslaw Olfier, che per cinque anni ha operato in quella zona, come missionario inviato dalla Diocesi di Firenze— è nata come una risposta a un'esigenza veramente grande, quella di dare speranza e una possibilità di una vita più degna a ragazzi portatori di handicap sia fisico che mentale".

"Il problema più grande in questi quartieri —continua— è quello di non capire che un ragazzo handicappato è una persona come le altre. Spesso le persone si vergognano di un figlio con problemi, li nascondono in casa, li tengono chiusi, non li lasciano uscire, insomma sono completamente segregati".

Il contesto sociale non aiuta: "Dall'altra parte —nota Padre Olfier— anche la struttura pubblica non permette un inserimento, non consente una vita normale. I quartieri sono pieni di stradelle scoscese, scale, vicoli stretti, barriere architettoniche che rendono impossibile la partecipazione di un ragazzo con handicap alla vita sociale. Così rimangono tagliati fuori: non a caso la prima preoccupazione di questa nuova struttura è l'inserimento dei ragazzi nella scuola e in altre attività pubbliche e sociali. Vogliamo offrire l'opportunità, per quanto possibile, di una vita normale. Tra l'altro proprio quest'anno la Chiesa brasiliana ha deciso come tema della Campagna di Fraternità, che ogni anno mette in luce un problema sociale rilevante in tutta la società brasiliana, proprio "Fraternità e persone con handicap", invitando i fratelli handicappati a venire avanti, a "mettersi al centro dell'attenzione della società".

Padre Olfier spiega le modalità dell'iniziativa che ora si vuole potenziare e rilanciare: "Si tratta di una casa-famiglia, mirata a creare un ambiente familiare per questi ragazzi: attualmente vi vivono in maniera stabile otto ragazzi e ragazze dagli 8 ai 18 anni di età: alcuni di loro vanno a scuola, tutti partecipano alle attività della parrocchia, spesso sono coinvolti nelle gite turistiche e nelle visite ai musei. La struttura è aperta anche a bambini molto più piccoli, ma per il momento non sono presenti. La casa è aperta ormai da tre anni, ed è stata realizzata da un gruppo di laici guidati da una suora. Attualmente la struttura è gestita da questa suora, Suor Maria Lucia, insieme a due laici che dormono con i ragazzi, e vi è l'assistenza di un gruppo di medici e psicologi che li accompagnano in maniera continua nella



Salvador Bahia: Don Wieslaw Olfier a Capelinha de San Caetano

loro crescita. La casa-famiglia di Capelinha vede da tempo anche l'aiuto del Progetto Agata Smeralda che di recente ha acquistato e donato all'associazione un pulmino utilissimo per lo spostamento dei giovani lì ospitati. E, soprattutto, ogni ragazzo residente nella struttura è adottato da Agata Smeralda".

"I ragazzi lì ospitati —aggiunge padre Olfier— hanno diversi tipi di handicap e difficoltà: alcuni hanno handicap dalla nascita, ma vi sono anche ragazzi che si trovano ora in condizioni difficili a causa delle condizioni di vita, perché

anche la mancanza di cure e assistenza medica in certe malattie può portare all'handicap. Nel gruppo c'è anche Jefferson, un ragazzino di 13 anni, che a 7 anni fu colpito da una pallottola vagante, alla spina dorsale e che ora è paralizzato agli arti inferiori. Da un anno è nella struttura, e questo gli ha consentito di iniziare a frequentare il primo anno della scuola elementare. Prima di allora era invece segregato in casa, nonostante sia un ragazzino molto capace e intelligente".

La struttura si presenta come un blocco di un unico piano circondato da un terreno libero che serve per le attività ricreative. Ma è una struttura molto piccola, e i ragazzi non hanno spazi interni dove poter vivere insieme, perché lo spazio è quasi tutto occupato dalle camere, dalla cucina e dai servizi".

Ecco allora l'esigenza di ampliare la casa, realizzando il primo piano, da dedicare totalmente

alla "zona notte", con le camere da letto, liberando così il piano terreno per le più varie attività ludiche ed educative. "Questo —spiega padre Olfier— consentirà di ospitare anche altri ragazzi durante il giorno, con una permanenza non residenziale, cosa che già viene fatta, ma finora con possibilità limitate a causa degli spazi ristretti".

L'impegno di spesa è di circa 50 mila euro, per un ampliamento di oltre 160 metri quadri. "Il progetto è pronto, e non appena saranno raccolti i fondi potranno iniziare i lavori".



Gerusalemme: un gruppo di ragazze della Scuola "Nostra Signora del Pilar" durante una lezione di ricamo



Costa d'Avorio: Suor Gianna in visita alla scoladi Dagadzi



Di RITORNO dalla COSTA d'AVORIO

Una formula vincente

Sono appena tornata da un viaggio in Costa d'Avorio. Mi permetto inviare una breve testimonianza sulla esperienza vissuta, andando a visitare uno dei luoghi dove Agata Smeralda è presente in modo efficace.

Saluto cordialmente tutta la grande famiglia italiana di Agata Smeralda, in particolare il prof. Mauro Barsi, anche a nome di suor Jora e delle altre Ancelle di Gesù Bambino.

E' la terza volta nel giro di tre anni che visito Dagadji, dentro la foresta. E' uno dei tanti villaggi della Costa d'Avorio. Ci si arriva dopo alcune ore di tragitto su una strada praticamente impossibile. . . . , soprattutto quando piove. . . . ma ci si arriva. Ed è una festa!

Dagadji è speciale, ai miei occhi. Di anno in anno ho visto il miracolo di cui è capace la gente quando è aiutata ad alzare il capo, a ritrovare la stima di sé, la dignità di cui ha diritto. Mi spiego. Da molti anni l'opera dei missionari e delle missionarie è nella linea della promozione umana, base essenziale per piantare i semi del

Vangelo. Da qualche anno, grazie alla concreta solidarietà di molti "padrini italiani", attraverso il "Progetto Agata", è possibile vedere uno di questi miracoli.

Il gruppo di oltre 50 bambine aiutato nel villaggio di Dagadji, testimonia una evoluzione sorprendente, persino a livello fisico. I visi tristi di tre anni fa, il capo chino, gli occhi bassi, la difficoltà di comunicare, hanno lasciato il posto a larghi sorrisi, a relazioni vivaci espresse attraverso dialoghi, incontri, canti, danze. L'impegno a scuola è migliorato, la frequenza ripresa nonostante il clima sociale e politico instabile. L'opera di suor Jora e delle novizie nell'accostare le bambine e le loro famiglie, è visibile nei suoi frutti. Dagadji ha cambiato aspetto: la speranza di un mondo più umano e fraterno passa anche per questo villaggio.

Visitando Dagadji si tocca con mano come le adozioni a distanza attraverso il "Progetto Agata", sono una formula vincente:

- perché aiutano le bambine e con esse una famiglia, una comunità, senza sradicarle dal proprio ambiente di vita
- perché permettono, attraverso l'istruzione e la formazione integrale, il recupero di quella dignità molto spesso negata proprio alle bambine di oggi, future donne di domani.

Mentre ero testimone dei frutti di questa iniziativa in terra ivoriana, provavo a immaginare i frutti che l'adozione a distanza produce negli adottanti:

- è sicuramente un percorso di apertura agli altri, che aiuta ad acquisire uno stile di vita diverso, perché diventa attenzione ai

bisogni dell'altro, condivisione in spirito di totale gratuità

- è strumento di educazione multiculturale

- è gesto di condivisione che concretizza l'espressione evangelica: "Avevo fame. . . ero nudo. . . ero forestiero. . . siete venuti. . . l'avete fatto a me" (Mt. cap.25)

Così ho avuto la chiara sensazione che l'adozione a distanza.avvicina. In modo talvolta anonimo, silenzioso ma efficace, come goccia che scava la roccia, copre la distanza tra l'ingiustizia e la giustizia, tra la dignità negata e quella lentamente ritrovata, tra i "bianchi" e la "gente di colore", tra "nord" e "sud" del mondo, tra "mio" e "tuo". In Gesù, e solo nel suo nome, e solo per suo amore, possiamo sentirci da fratelli e sorelle, figli del Padre. Anche l'adozione a distanza consente di esprimere questa realtà.

Sono certa che il seme gettato da "Agata Smeralda", attraverso l'indovinata formula delle adozioni, è un seme che ha in sé il potenziale di favorire la vita, quella più indifesa, minacciata, a rischio. Il villaggio di Dagadji, nella foresta africana, ne è testimone. I padrini e le madrine, aderendo alla iniziativa, attraverso gesti concreti di solidarietà, concretizzano il senso della venuta di Gesù: "Sono venuto perché abbiano la vita, e la vita in abbondanza". (Gv.3,3).

Esprimo un profondo senso di gratitudine, avendo visto con i miei occhi, toccato con le mie mani, goduto nello spirito, quanto produce la solidarietà umana. Non si può misurare la vita. . . . ma il sorriso delle bambine di Dagadji sono una misura sufficiente per dire la vita!

**Suor Gianna Cita
Superiora Generale Ancelle
di Gesù Bambino Venezia**

Un ringraziamento da Gerusalemme

Di recente è giunta da Gerusalemme una lettera. Ringrazia il Progetto Agata Smeralda e l'associazione "Fioretta Mazzei", dopo aver ricevuto l'offerta inviata da quest'ultima, 5200 euro. Si tratta della dotazione del premio "Prima di tutto la vita", quest'anno assegnato dal Progetto Agata Smeralda alla memoria di Fioretta Mazzei. L'associazione a lei intitolata, presieduta da Giovanna Carocci, ha deciso di impiegare la somma a favore della scuola "Nostra Signora del Pilar" di Gerusalemme. Una scuola -la lettera di ringraziamento è della preside- presente da decenni nella città vecchia, nel cuore della zona cristiana di Gerusalemme. Una scuola, gestita dalle Suore Missionarie Figlie del Calvario, con molte difficoltà, soprattutto di ordine economico, nata per contribuire all'educazione dei bambini poveri della zona, e che ormai da qualche tempo il Progetto Agata Smeralda sostiene.

"La sua presenza sottolinea Mauro Barsi, è un piccolo contributo alla pace, in quella Terra Santa ancora martoriata dalle tensioni, dalla guerriglia, dall'odio. Sono 210 le alunne che ogni giorno ricevono istruzione, un sano vitto e vengono seguite con amore nella loro crescita. Appartengono a famiglie con gravi problemi sociali, famiglie povere, palestinesi, sia cristiane che musulmane, e le ragazze, studiando insieme, crescendo insieme sono un seme di speranza e di convivenza pacifica, per creare, almeno domani, una società più tollerante e fraterna".

Ora l'associazione Fioretta Mazzei, con il Progetto Agata Smeralda, ha destinato il premio alla scuola, mentre Agata Smeralda già da alcuni mesi ha avviato un intervento di adozioni a distanza. "Il sostegno a questa scuola a Gerusalemme -nota Barsi- è un'iniziativa semplice ma concreta che molto sarebbe piaciuta a Giorgio La Pira e a Fioretta Mazzei, che del professore fu stretta collaboratrice. Entrambi erano innamorati di quella terra, ed impegnati da sempre a difendere la pace e la vita in ogni angolo del pianeta. Fu proprio Fioretta Mazzei, pochi mesi prima di morire, a chiedermi un impegno particolare da parte di Agata Smeralda verso le ragazze, le bambine troppo spesso calpestate nella loro dignità".



VIAGGIO A CALCUTTA

Aiuti e volontariato, tra le suore di Madre Teresa

Qualche mese fa si è tenuto un secondo viaggio a Calcutta, promosso anche dal Progotto Agata Smeralda, due settimane nei centri delle suore di Madre Teresa, tra bambini, malati e disabili. Due settimane di volontariato, un'esperienza intensa, fatta da un gruppo di persone provenienti da varie parti d'Italia. Il viaggio è servito anche per consegnare gli aiuti economici raccolti, dopo il primo viaggio del 2005. In particolare le risorse raccolte in questi mesi di attività, un totale di 17.525 pari a circa 894.775 rupie indiane hanno consentito di acquistare **arredi all'Ostello di Sahebanga, finanziare interventi nella Missione di Kamarmohuli e per l'acquisto di un generatore-trasformatore elettrico a Galsi.**

In particolare **Sahebanga** è un villaggio a 180 km a nord est di Calcutta, di tribù Santali. La gran parte degli abitanti sono analfabeti e la loro sopravvivenza è legata al lavoro quotidiano nei campi e nelle risaie. A scuola va la prima generazione di alunni, e nel villaggio lo studio non è ancora ben visto, ed anche quelli che vanno a scuola sono discontinui. La lingua usata a scuola, il Bengali, non aiuta, perché la lingua madre è il Santali e così essi devono competere con i bambini bengalesi, e



tra loro vi è una forte disparità.

Per affrontare questa situazione la Diocesi di Asansol ha realizzato e gestisce 12 asili, dove si studia anche il bengali in modo sistematico.

A Sahebanga al momento ci sono 135 bambini nell'ostello-asilo, di questi 43 vanno alla scuola media. Essi siedono sul pavimento mentre studiano, e i bambini non hanno luoghi dove tenere le loro cose, come libri, vestiti.

La missione di Kamarmohuli invece è localizzata nel distretto di Midnapore, e solo di recente è stato lì costruito un centro comunitario intorno al

della tribù Santali e della casta Mahatos Schedule. E' un'area emarginata e dimenticata, con molti problemi di analfabetismo, povertà, mancanza di cure sanitarie. Difficile è in particolare la condizione della donna.

La missione opera soprattutto in due settori. Il primo riguarda l'educazione, con gruppi di tutoraggio, mattina e sera: circa 100 bambini vengono ogni giorno per le lezioni tenute nel centro, camminando anche per quattro chilometri, mentre i 40 ragazzi che frequentano la scuola media devono percorrere fino a 7 km. Il secondo settore si occupa della salute. Il più vicino centro sanitario è a 16 km. Così una volta la settimana le suore di Madre Teresa vengono a distribuire medicine a più di 100 pazienti.



quale gravitano circa 7000 famiglie disseminate sui 7 kmq quadri dei villaggi vicini. L'area ha gruppi

L'intervento di aiuto economico è stato così mirato al sostegno finanziario ai gruppi di insegnanti, alla fornitura di biciclette per i bambini della scuola media e alle attività sanitarie.

UN PELLEGRINAGGIO INDIMENTICABILE

Ho intrapreso questo viaggio in India con il desiderio di effettuare un pellegrinaggio dello spirito in un luogo che io considero "sacro" perché lì ha vissuto e sono custodite le spoglie di Madre Teresa, una persona che è stata determinante nella mia decisione di diventare medico pediatra.

Conobbi Madre Teresa nel 1981 in Tanzania, dove si trovava di passaggio per inaugurare una sua casa di accoglienza.

Aveva una semplicità ed una serenità disarmanti. Mio padre era morto da pochi mesi ed io avevo intrapreso quel viaggio in Africa perché mi sentivo terribilmente sola ed inutile.

Quell'incontro e quel viaggio in un paese dove la povertà era estrema mi convincevano a non piangermi addosso e mi proponevano nuovi orizzonti, nuovi cammini ed il desiderio di dare un'impronta nuova alla mia vita.

Dopo poco tempo dal mio ritorno mi iscrissi a medicina. Sono stati anni travagliati quelli che ho vissuto fino alla laurea, ma nel mio percorso sentivo che un angelo mi

accompagnava e mi indicava sempre la strada.

Da Madre Teresa ho appreso la certezza e la convinzione che la vita è vera solo se la vivi intensamente come forza volta al bene.

Questo pellegrinaggio in India è stato per me indimenticabile e spero che anche mia figlia Alice un giorno abbia la fortuna di effettuarlo.

E' stato un onore per me prestare servizio negli orfanotrofi di Madre Teresa.

Qualche volta ho avuto anche l'onore di esercitare la mia professione di pediatra al servizio dei suoi poveri.

Ero emozionatissima e francamente ho potuto fare molto poco. Ho pianto per quel che ho visto e non avrei mai voluto vedere: bambini denutriti che moriranno di fame perché non hanno nulla da mangiare, bambini che moriranno per malattie che da noi si curano quotidianamente senza problemi, perché non hanno soldi per comperare neppure i farmaci più indispensabili,

nuclei familiari che vivono sui marciapiedi oppure negli slums, tra i rifiuti, dove la vita è altrettanto difficile e disumana.

In questo scenario di miseria e di povertà, tra lo smog e l'odore acre di Calcutta, il sorriso delle "sisters" di Madre Teresa illumina ogni vicolo, ogni luogo oscuro ed ogni cuore.

Da loro ho imparato quei piccoli gesti che ti aiutano a riconoscere Gesù nei

fratelli più bisognosi ed emarginati, permettendoti di servirlo ed amarlo ogni giorno nella concretezza della nostra vita.

Era bello al tramonto ritrovarsi tutti insieme a pregare in silenzio attorno alla tomba di Madre Teresa e ringraziare Dio del dono di "quella PICCOLA MATITA" che attraverso le sue mani ha saputo scrivere una storia migliore per coloro che dalla storia vengono da sempre dimenticati.

Maria Rita Cajani

L'ATTIVITA' DI FORMAZIONE DEL CENTRO DOM LUCAS MOREIRA NEVES

Un appello per la formazione

Credevo che non sia la prima volta che parlo del Centro Dom Lucas Moreira Neves, struttura educativa sorta nel 2000 con l'intento di offrire ai giovani, adolescenti e preadolescenti, e agli adulti, servizi che mirano ad offrire possibilità di crescita formativa idonea ad entrare nel mondo del lavoro e nel sociale.

Il Centro, che ora con il nuovo statuto è divenuto entità giuridica, ha una grande aspirazione: quella di promuovere corsi per arti e mestieri, per avviare i giovani ad incontrare più facilmente un modo adeguato di espressione delle proprie potenzialità, offrendo corsi di completamento scolastico, formazione e qualificazione professionale, in modo da promuovere un più rapido e migliore inserimento nel mondo del lavoro.

Questi corsi li abbiamo voluti identificare e suddividere in quattro aree specifiche. La prima è l'area Arte e Cultura, la seconda Educazione e Qualificazione Professionale, la terza la Promozione Socio - Comunitaria e la quarta l'Attenzione alla Salute.

L'obiettivo generale che ci siamo dati è quello di aprire a tutti questo tipo di corsi, che solitamente sono inaccessibili alle persone di basso reddito: ciò è reso possibile attraverso convenzioni con enti e società locali -che ci danno contributi economici- ma soprattutto con l'appoggio del Progetto Agata Smeralda che ci offre l'80% del sostegno, forse anche di più.

L'obiettivo specifico, come già accennavo, è la preparazione, formazione e qualificazione professionale per essere adeguatamente preparati a un mercato del lavoro sempre più esigente. L'aspetto artistico, che comprende espressione corporea, teatro, danza e musica è un mezzo opportuno -e molto legato alla cultura bahiana- come mezzo di autostima e di espressione delle proprie potenzialità intellettive ed espressive di relazione affettiva. Un altro obiettivo, che reputiamo molto importante, è l'impegno di riprodurre e moltiplicare gli operatori, in particolare nell'area delle attività sociali: avere operatori qualificati e motivati è uno dei principali modi per rafforzare e consolidare l'azione formativa del Centro. La realizzazione di questi corsi

è effettuata da professionisti universitari che hanno per noi un costo non indifferente. D'altronde vorremmo offrire ai ragazzi, che già sono stati da troppo tempo carenti di formazione, un insegnamento di qualità.

Tutte le attività si svolgono prevalentemente nelle ore serali, perché molti dei giovani sono impegnati in lavori precari, ma essi hanno il desiderio di completare la loro formazione scolastica di base, per poi poter frequentare i corsi di livello superiore. Di queste attività vanno segnalati in particolare diversi corsi quali il telemarketing, con formazione di base e avanzata, corsi di turismo e alberghieri, corsi di manutenzione nella meccanica di precisione, elettricisti, refrigerazione, ausiliari di ambulatorio dentistico, corsi per odontotecnici, ausiliari amministrativi, corsi di lingua inglese, spagnola, italiana. Assai frequentati -come occasioni anche ricreative- sono i corsi di danza, teatro e musica.

E molto richieste sono le lezioni per la preparazione degli esami di stato per coloro che hanno frequentato la scuola media superiore.

Al mattino, naturalmente, gli ambienti non restano vuoti. Se la sera ci sono i corsi, al mattino vi sono le attività sanitarie, con i corsi correlati di odontoiatria e odontotecnico. Perché all'interno del centro esiste uno studio dentistico che dà assistenza gratuita ai bambini e adolescenti del quartiere, in particolare quelli legati alle scuoline del Progetto Agata Smeralda: tra prevenzione e cure sono 2800 i pazienti assistiti ogni anno. E questa attività è sostenuta esclusivamente dal Progetto Agata Smeralda, sia per la struttura, che per il personale e il materiale necessario.

Ogni anno attraverso i corsi professionali passano più di 400 giovani e adulti, per una durata dei corsi che va dai sei mesi ai

due anni. Di questi nel mercato del lavoro riescono a entrare una buona percentuale, specie per i corsi più specifici.

Il futuro? Sinceramente è condizionato dalle possibilità economiche. Occorre ampliare il tipo di preparazione in base alle esigenze attuali: è calata un po' la richiesta di formazione di base e rinforzo scolastico, perché è maggiore l'impegno delle strutture pubbliche. Mentre aumentano le esigenze a livello professionale, soprattutto per l'area sanitaria, il turismo e l'alberghiero, essendo Salvador città turistica, e l'informatica. Anche le lingue hanno visto un crescendo, soprattutto inglese, spagnolo e tedesco.

Da qui il nostro grido di aiuto. Per continuare ad offrire un servizio che altrimenti non sarebbe così tempestivo ed efficace. E sento il dovere di ringraziare sentitamente tutte le persone del Progetto che finora hanno concorso a mantenere attivo questo importante servizio.

Madre Claudia Strada



Mata Essura: Suor Claudia Strada in visita ad una famiglia

Investire nell'istruzione

Carissimo Prof. Mauro

con molto piacere posso comunicarle che il Corso di Formazione per le insegnanti delle Scuole Elementari è terminato alla fine di febbraio 2006.

Sono state più di 80 coloro che hanno terminato la formazione nel corso dei quattro anni, dove hanno potuto ottenere il Diploma a livello Universitario.

Como lei sa il corso, tenuto in collaborazione con l'UNEBI (Università Statale di Bahia), è iniziato nel settembre 2002, dando la possibilità di accesso a 100 iscritte.

La sua realizzazione è stata possibile grazie all'aiuto economico reso dal Progetto Agata Smeralda, che per tale fine ha investito cifre non indifferenti.

Con questa somma è stato pagato tutto il materiale didattico (biblioteca, fotocopie, ecc...), gli Insegnanti, l'Equipe tecnico pedagogica, il personale di appoggio, l'affitto dello spazio e, per alcuni alunni, anche le spese dei trasporti.

È stato un investimento di grandi proporzioni, ma molto valido una volta che è stato possibile raggiungere il proprio obiettivo: avere insegnanti maggiormente preparati per accompagnare nella formazione scolastica i bambini residenti nelle periferie più povere di Salvador.

È ovvio che ha contribuito anche ad accrescere una maggior "auto-stima" personale, dato che la maggior parte delle insegnanti sono oriunde e provengono da una popolazione meno favorita. Adesso sono insegnanti di bambini dai 3 ai 6 anni in scuole comunitarie, nei quartieri popolari e nelle favelas dei propri quartieri di residenza.

Il Corso è stato organizzato per supplire la carenza di insegnamento qualificato nelle scuole pubbliche che ha portato, come conseguenza, l'abbandono scolastico da parte dei bambini e dei giovani e come risultato la marginalizzazione e l'esclusione.

Il Corso ha preparato gli insegnanti con l'intento di raggiungere più obiettivi: seguire con competenza il lavoro svolto in classe, formare persone leader con una visione aperta nei riguardi delle particolari situazioni sociali, capaci di mediare tra scuola, famiglia e comunità, con il fine di limitare il fenomeno dell'evasione scolastica.



Il Progetto Agata Smeralda ha contribuito in modo incisivo nella formazione del personale pedagogico ed amministrativo delle scuole comunitarie/popolari di Salvador. In tal modo si sono formate figure che saranno protagoniste per la costruzione di una nuova società.

La speranza è che queste insegnanti diplomate continuino dare il meglio di sé nelle diverse scuole e comunità accompagnate dal Progetto Agata Smeralda, dando continuità al grande sogno dello Progetto stesso: "... i bambini devono crescere liberi nella loro terra per essere, domani, i protagonisti della storia del loro Paese".

Roberjane Salvador-Bahia

QUANDO LA SOLIDARIETA' CAMBIA LA VITA

La storia di Arben, da Scutari a Firenze

Quella di Arben è la storia di tanti. Ragazzi albanesi, vissuti in una terra povera e chiusa, che cercano fortuna e opportunità altrove. E' una storia triste, perché mostra il rischio di tanti giovani di essere fagocitati dalla criminalità e da attività che calpestano ogni dignità umana. Ma è anche una storia di speranza, perché dimostra che l'incontro con la solidarietà concreta è possibile, e può cambiare, può salvare una vita.

E' lo stesso Arben a raccontare la sua vicenda. "Sono nato e vissuto, fino a 14 anni nelle campagne di Scutari". Andava a scuola e lavorava aiutando suo padre, malato di epilessia. Per cinque giorni era nelle aule scolastiche, mentre il sabato e la domenica era in cantiere a lavorare, come muratore, sette ore al giorno. La sua passione più grande era il calcio. E presto gli si affacciò il pensiero di venire in Italia, un pensiero condiviso con alcuni suoi amici più grandi. "Così decidemmo di fuggire. Mia mamma si era fatta prestare 600 euro, di nascosto, senza che il babbo sapesse niente, e una notte siamo partiti. Era il 10 novembre 2003: tre ore su un gommone, insieme a un'altra trentina di persone, anche donne e bambini. E a bordo, ai nostri piedi, c'era anche un carico di droga e di armi. Arrivati vicini alla costa, ci hanno fatto scendere in mare e a nuoto abbiamo raggiunto la riva. Giunti a Brindisi, la prima notte ho dormito all'aperto e poi da Bari siamo saliti, senza biglietto sul treno diretto verso Bologna. Da lì sono partito per Firenze, dove sapevo che abitava un cugino che però non era a conoscenza del mio arrivo. Tre giorni sono stati necessari per arrivare a Firenze, perché mi facevano scendere dal treno, in quanto non avevo più soldi ed ero senza biglietto, poi risalivo".

Alla fine il giovane fu fermato dalla polizia: "Ero minorenne, avevo paura che mi riportassero in Albania, e invece, proprio poiché ero minorenne mi hanno portato in un centro di pronta accoglienza". Quelli del Centro sono ricordi non belli: "Si usciva tre ore al giorno, sembrava di essere in galera, si dormiva in quattro in piccole stanze, si faceva a cazzotti per mangiare una mela".

Arben non sapeva una parola di italiano: "Mi hanno fatto frequentare —dice ora in un buon italiano— la scuola di lingua italiana, alla scuola Arcobaleno. E ho ripreso a giocare a calcio. Mio cugino mi prese in affidamento, ma poi non ce la faceva a mantenermi, per il peso della famiglia, e allora

chiesi aiuto nell'ambito della squadra dove giocavo. Loro mi davano 100 euro al mese, e chiesi se potevano trovarmi un lavoro. Però nel pomeriggio, perché la mattina frequentavo la scuola per idraulico e non volevo lasciarla. E così un dirigente della squadra, che conosceva Mauro Barsi, mi ha fatto incontrare con il Progetto Agata Smeralda".

"Mi sono subito reso conto —confida il presidente dell'associazione, Prof. Mauro Barsi— di avere davanti un ragazzo serio e onesto. E l'impressione è stata confermata dai fatti. Un ragazzo con una grande voglia di lavorare, un grande desiderio di guadagnare dei soldi in maniera lecita, e con il pensiero rivolto verso la sua famiglia bisognosa oltre l'Adriatico. E ho capito che se è importante occuparsi dei bambini lontani, non possiamo fare a meno di pensare a chi sta più vicino. E poi c'è un altro dettaglio che mi ha colpito, la sua data di nascita: era la stessa di Agata Smeralda, della bambina accolta per prima allo Spedale degli Innocenti, il 5 febbraio —che è anche il giorno del mio compleanno—. Allora mi sono detto: questo ragazzo va aiutato per forza..."

Un'accoglienza e un aiuto che probabilmente ha cambiato la vita di Arben. Perché sei solo e disperato, le strade che

ti si aprono davanti possono essere assai buie: "Confesso —dice dispiaciuto— di essere andato anche a rubare, spinto dagli amici più grandi, lo shampoo per lavarmi, qualcosa da mangiare, nei supermercati. E altri ragazzi so che sono entrati in brutti giri. Basta fare un giro alle Cascine, per rendersi conto di cosa viene proposto ai giovani e alle giovani clandestine. Così come vieni cercato subito dalla criminalità. Per non parlare dello sfruttamento, del lavoro nero".

La strada di Arben è stata un'altra, molto diversa. Lo scorso dicembre è tornato per un breve periodo in Albania, aiutato per il viaggio dal Progetto Agata Smeralda. E' andato a incontrare i genitori, a passare il Natale con loro. "Il mio sogno —dice— è quello di tornare in Albania, e di aprire una bottega di idraulico. Sogno di avere una famiglia e dei figli che non debbano mai passare quello che è capitato a me". Ora, a Firenze, è contento: "All'inizio mi sono trovato male, perché non conoscevo niente, non sapevo la lingua. Invece ora vado a scuola, imparo un mestiere che mi piace, e presto inizierò a lavorare. A proposito —dice sorridendo—, se hai bisogno di un idraulico, chiamami....!"



COME ADOTTARE UN BAMBINO A DISTANZA

È sufficiente versare la quota mensile di **31 euro**

* sul conto corrente postale n. 502500

oppure

* sul conto corrente bancario n. 000000001111 (ABI 03400 - CAB 02999 CIN M)

presso la **Banca Toscana - Agenzia n. 19** - via Cavour, 82/a - Firenze,

entrambi intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA

via Cavour, 92 - 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche offerte per aderire all'iniziativa della "cesta basica" (37 euro) e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri della Bahia e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

Le offerte sono deducibili.

Agata Smeralda

Periodico dell'Associazione "Progetto Agata Smeralda", Onlus in quanto iscritta al Registro Regionale del Volontariato (Decr. Presidente Giunta Provinciale di Firenze n. 63 del 14.11.1997)

Redazione e sede:

via Cavour 92, 50129 Firenze, tel. 055-585040 fax 055-583032 e-mail: info@agatasmeralda.org sito web: www.agatasmeralda.org

Registrazione Trib. FI n. 4637 del 7.11.1996

Direttore Responsabile:

Paolo Guidotti

Spedizione in abb. postale, art. 2 comma 20 lettera C Legge 662/96

Filiale di Firenze

Anno IX - n. 3 - Giugno 2006

Stampa:

Nuova Cesat coop a r.l. - FI